

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tito esalta da Belgrado i risultati del vertice dell'Avana

Sono tutti molto positivi gli esiti alla conclusione dell'ultimo vertice del non allineamento concluso domenica all'Avana. Di particolare rilievo è la dichiarazione che il presidente jugoslavo Tito ha rilasciato ieri al suo rientro a Belgrado, dove ha ricevuto accoglienze di grande calore, con la gente affollata lungo il percorso dell'aeroporto alla sua residenza. Tito ha messo soprattutto l'accento sul valore dell'unità che gli alleati hanno raggiunto che costituisce un fattore di rilancio dell'iniziativa del movimento.

IN ULTIMA

Nell'inflazione una nuova, più grave fase

Come lottare contro l'aumento dei prezzi

La passività del governo. - Occorre che il problema sia affrontato in modo che le masse popolari possano incidere positivamente nel meccanismo dei costi

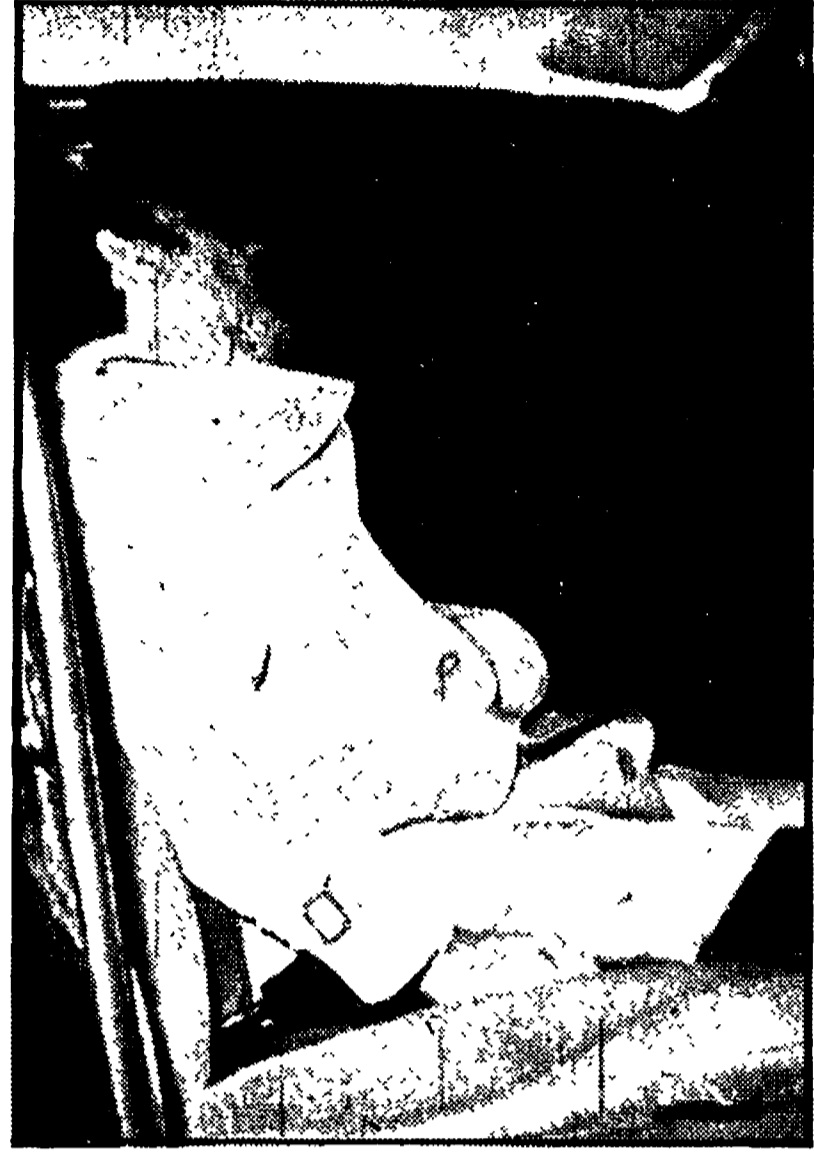
Nessuno pensa più che se l'andazzo attuale continuerà, gli aumenti dei prezzi possano essere contenuti, nel 1972, ad un livello del quindici per cento. Con gli aumenti in atto nelle ultime settimane, infatti, si è entrati in una fase nella quale gli incrementi, riportati ad anno, sono attorno, o superiori, al venti per cento. I tempi — ancora poco più di un decennio fa — nei quali si considerava che l'inflazione da strisciante diventava reale quando superava l'incremento del tre per cento annuo sono da considerarsi preistorici; ma appaiono lontani anche quelli — un anno, un anno e mezzo fa — nei quali sembravano a portata di mano importanti successi sul fronte delle lotte all'inflazione e si pensava di poter far scendere la crescita dei prezzi ai dodici-dieci per cento (a proposito: di quei obiettivi non era una condizione se-

condaria la politica di unità democratica). Siamo ormai entrati in una fase nuova. Lo dice, prima ancora della statistica, l'esperienza quotidiana, da quella degli strati più poveri a quella delle stesse aziende commerciali produttive. Ma qual è la natura di questa fase nuova? Intanto, non appare niente affatto remota l'eventualità di un avvitamento all'insù della spirale di crescita inflazionistica, e persino un suo svolgersi libero e incontrollato. Comunque sia, è in atto una redistribuzione massiccia delle risorse che a livello internazionale qualche volta espone il riequilibrio dei rapporti di forza a favore di paesi emergenti, ma più spesso accentua le pressioni di gruppi dominanti (stati e multinazionali) tradizionali e nuovi e a livello interno mostra il marcato prevalere di interessi di classe e di strati privilegiati sopra gli inte-

ressi dei settori più deboli, delle masse, in generale. La sostanza della fase nuova nella corsa al rialzo dei prezzi, sta tutta qui. Ma c'è qualcosa d'altro e di più che deve essere messo in piena luce. In primo luogo, che la soluzione dei problemi economici più acuti e l'opera di risanamento e rinnovamento sono rese più difficili e complesse. Un solo esempio. Fenomeni recessivi sono già in atto, diversi settori e molte aziende attraverso gravi difficoltà, le previsioni che anche a tal proposito giungono dai centri dell'economia mondiale sono tutt'altro che confortanti. Noi non condividiamo il semplicismo di chi pensa che siano fenomeni da considerare di secondo piano o che, nei loro confronti, si possa abbassare la guardia. Abbiamo, però, piena coscienza che la lotta all'inflazione può rendere più arduo anche il solo affrontar-

li e va, dunque, considerata anch'essa fondamentale. In secondo luogo, va marcato lo stimolo rappresentato dall'aumento dei prezzi non solo sulle tensioni sociali genericamente intese, ma sull'accentuazione dei corporativismi, delle difese egoistiche con un'ulteriore degradazione del tessuto sociale. Infine, va considerato che condizioni e strumenti decisivi per la lotta all'inflazione risiedono nelle capacità di decisione e nell'autorità governativa. Esiste oggi una tale autorità? Qualche giorno fa era stato annunciato che il governo avrebbe dovuto occuparsi dell'aumento dei prezzi. Non se ne è saputo nulla. Tuttavia, proprio questo insieme di considerazioni sottolinea l'esigenza impellente di una lotta incisiva all'inflazione da parte del

Gianni Cervetti (Segue in ultima pagina)



Racket degli appalti nel delitto Reina

Michele Reina, il notabile de ucciso nei mesi fa a colpi di lupara, è stato eliminato dal racket degli appalti per le opere pubbliche: questa la prima conclusione che, scartando la pista terroristica, gli investigatori hanno presentato al magistrato. L'escalation violenta continua: proprio ieri sera c'è stato un altro omicidio a Palermo dove è stato assassinato un giovane, operaio della Sip. Due persone infine, nell'ultima settimana, sono scomparse nel nulla. Nella foto: Reina dopo il feroce agguato

Il bancarottiere ha raggiunto lo scopo

Sindona assente processo insabbiato

Una udienza di pochi minuti a New York - Il giudice: « Non so se è stato rapito... » - Per il FBI, si è nascosto

NEW YORK — «Se Michele Sindona è presente in quest'aula si faccia avanti», ha detto ad alta e chiara voce il giudice federale Thomas Griesa ieri mattina, quando si è aperto il tanto atteso processo contro il bancarottiere Michele Sindona per il fallimento della «Franklin National Bank». Il più grosso crack della storia bancaria americana. Ma poiché Michele Sindona, opportunamente sparito il 2 agosto scorso dal lussuoso Pierre hotel dove aveva preso residenza dopo la fuga dall'Italia, si è guardato bene dal farsi avanti, il processo — aula semivuota: nel recinto solo il procuratore federale John Kenney e il cancelliere; al di là delle transenne solo una ventina di persone, in gran parte giornalisti, nemmeno l'ombra degli avvocati difensori — è stato subito chiuso. Rinvio a tempo indeterminato, si vedrà.

Protagonista del capitalismo reale

Non ha potuto prendere avvio negli USA il processo per il crack della «Franklin National Bank» di Michele Sindona. Lui non c'era perché sequestrato o fuggiasco (dopo aver pagato cinque miliardi di cauzione). Non c'era neppure quello che avrebbe dovuto essere il maggiore teste che, accusa, l'avv. Ambrosoli — il liquidatore dell'altra banca sindoniana fallita, la Privata Italiana — perché qualcuno ha provveduto ad assai più tempestivamente. Tuttavia gli americani in vista del processo non si sono limitati a raccogliere dati sull'affare Franklin ma sono andati più a fondo sulla carriera del banchiere italiano. Mettendo insieme le informazioni filtrate dagli americani con quanto si è saputo delle inchieste giudiziarie e delle indagini di amministrazione fallimentare in Italia si ha il ritratto impressionante di un protagonista del capitalismo reale dei nostri tempi. Uomo che abbia un minimo di scrupolo morale si sente rivoltare lo stomaco. In effetti una questione morale sorge, ma nel senso più vasto: non senso, cioè, di un giudizio politico sul sistema di rapporti economici e politici, e di disvalori che Sindona ha rappresentato. Le bancarelle della Privata e della Franklin hanno segnato un dramma per alcune migliaia di piccoli risparmiatori e un danno per tanti grandi interessi. Ma non in questo si esprime principalmente il caso Sindona. Il caso è soprattutto nei meccanismi di potere, nell'etica di regime che hanno fatto di questo leonfante una potenza in grado non solo di insidiare i deboli ma di dare e ottenere appoggi, impunità, forza di ricatto, regole clandestine e inefficabili del gioco finanziario e politico. Il caso è nella disuguaglianza di cui ha goduto, di trasformare la metà del delitto, dell'inganno, del falso nell'oro del profitto, del prestigio, del potere. Cosa volete che sia mai un Sindona che invoglia, coi miraggi di rapidi guadagni, i piccoli risparmiatori e operatori di borsa di fronte a un Sindona che può, contemporaneamente, fare da sportello per i finanziamenti ai colonnelli greci e ai golpisti della «Rosa dei venti»; che può fare il veicolo, per una piccola banca fassina, in Svizzera, a migliaia di miliardi dalla provenienza mi-

Da oggi treni in ritardo

È cominciata la settimana difficile dei servizi pubblici

Treni in ritardo e disagi per i viaggiatori dalla scorsa mezzanotte per l'agitazione indetta dagli autonomi dei ferrovieri, Fisafs-Cisal. È iniziata così una delle settimane più difficili per i servizi e la pubblica amministrazione. Intanto, domani mattina ci sarà l'annunciato incontro di Cossiga con Lama, Carniti e Benvenuto. OGGI — Gli autonomi ritardano la partenza dei treni di un'ora. Alle 19, per 24 ore si fermano i traghetti FS in servizio da Civitavecchia. DOMANI — Continua l'agitazione degli autonomi. Alle 21 inizia lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri Cgil, Cisl, Uil e con il turno di notte dei turnisti della pubblica amministrazione. Si astengono dal lavoro i dipendenti pubblici aderenti alla autonoma Cisl per l'intera giornata. Per 12 ore si fermano i traghetti Toremar. GIOVEDÌ — Sciopero Cgil, Cisl, Uil di tutti i dipendenti pubblici, compreso il personale delle università. Sono assicurati i servizi indispensabili. VENERDÌ — Altre 12 ore di assenza degli equipaggi Toremar. I ferrovieri autonomi degli impianti fissi e delle stazioni si astengono per tre ore a fine turno. LUNEDÌ 17 — Sciopero di 24 ore degli autotrojanvieri Cgil, Cisl, Uil. GIOVEDÌ 20 — Sciopero di tutto il personale delle scuole di ogni ordine e grado. PENSIONI — Anche la questione delle pensioni torna all'attenzione politica. Ieri CGIL, Cisl, Uil hanno chiesto che, in assenza della riforma, dal prossimo anno si torni al pagamento della scala mobile intera, abolendo, cioè quel rallentamento convenzionale che venne stabilito dalla legge finanziaria del '78.

ALLE PAGINE 6 E 7

«Un'auto ha tentato di investirmi sul marciapiedi...»

Stretto riserbo sulle indagini dopo la denuncia di Anna Moro

La giovane donna ha raccontato alla polizia alcuni sospetti episodi tra cui un tentativo di entrare nell'appartamento di via Savoia - Oggi dagli inquirenti



Anna Moro con la figlia Astrid in braccio

ROMA — C'è di nuovo ansia e preoccupazione intorno alla famiglia di Aldo Moro, il presidente della Dc assassinato dalle Brigate rosse. Una serie di inquietanti episodi sono al centro d'una inchiesta aperta dalla magistratura romana. La figlia secondogenita di Moro, Anna, di 30 anni, sposata con il medico Mario Giordano, madre della piccola Astrid, la creatura che il leader dc avrebbe tanto voluto vedere e che invece non poté conoscere (nelle sue lettere dalla prigione terroristica ne parlò più di una volta) secondo una denuncia ora al vaglio degli inquirenti sarebbe stata minacciata, anzi, qualcuno avrebbe tentato di ucciderla, investendola con un'auto. L'episodio non sarebbe il solo. Per altre due volte, strani personaggi avrebbero tentato a più riprese di avvicinare, per motivi apparentemente inspiegabili, la stessa figlia di Moro. E' stata la primogenita della famiglia, Maria Fida, a raccontare direttamente i vari minacciosi tentativi alla responsabile della redazione romana della «Gazzetta del Mezzogiorno». Il quotidiano di Bari, Maria Fida è una gio-

nalista professionista, che ha lavorato a lungo per il quotidiano meridionale e questo spiega la sua decisione di confidare tutto ai colleghi. Ecco il suo racconto: «Sabato, mia sorella Anna, era uscita tenendo in braccio la piccola Astrid. Stava camminando su uno dei marciapiedi di via Savoia (quartiere Salaria) la stessa strada dello studio di mio padre dove Anna abita con la famiglia. Ad un certo momento, una macchina (nelle sue lettere dalla prigione terroristica ne parlò più di una volta) secondo una denuncia ora al vaglio degli inquirenti sarebbe stata minacciata, anzi, qualcuno avrebbe tentato di ucciderla, investendola con un'auto. L'episodio non sarebbe il solo. Per altre due volte, strani personaggi avrebbero tentato a più riprese di avvicinare, per motivi apparentemente inspiegabili, la stessa figlia di Moro. E' stata la primogenita della famiglia, Maria Fida, a raccontare direttamente i vari minacciosi tentativi alla responsabile della redazione romana della «Gazzetta del Mezzogiorno». Il quotidiano di Bari, Maria Fida è una gio-

giorni alla sorella: «Un giorno, in casa di Anna — si è sempre il suo racconto — si era presentato un operaio con una tuta della Sip che aveva tentato di entrare, affermando di essere stato chiamato per un guasto. Anna, però, non aveva presentato nessun reclamo ed aveva chiuso la porta impressionatissima. Un altro giorno, a Villa Borghese, dove Anna era andata con la piccola Astrid, un uomo munito di macchina fotografica, l'aveva avvicinata e si era messo a scattare foto alla bambina. Anna aveva chiesto allo sconosciuto un qualche documento, ma l'uomo si era allontanato senza profferir parola». A questo punto, la responsabile della redazione romana della Gazzetta Luciana Tedeschi, consiglia Maria Fida ad invitare la sorella a raccontare tutto alla polizia. Anna Moro, domenica, si presentava all'ufficio politico della questura, dal dottor Spinella. Iniziavano immediatamente le indagini e anche i servizi di sicurezza intorno alla famiglia Moro venivano subito rafforzati. Poco dopo (Segue in ultima pagina)

La rivoluzione iraniana ha perso il mediatore delle sue diverse spinte

Milioni di persone ai funerali di Taleghani

Protagonista della lotta allo scia, il suo potere era inferiore solo a quello di Khomeini - Interrogativi sul futuro

Dal nostro inviato
TEHERAN — Sono venuti quasi correndo, in milioni, a dare l'estremo saluto all'ayatollah Taleghani. C'è chi dice in più gente che nei giorni di moharram. Ch'addirittura più gente che il giorno dell'arrivo di Khomeini. Comunque quella folla enorme che i vulcani del sud di Teheran hanno dimostrato altre volte di saper eruttare. L'imam di Teheran è morto poco prima delle 2 della notte tra domenica e ieri. Già alle prime luci dell'alba le strade si sono riempite di gente del popolo, mostafazini degli slums, donne col velo nero, gente del nord in giacca, camicia e cravatta scura, diretti all'università dove la salma era stata

composta e avvolta nel sudario bianco. Alle 9 del mattino le lunghe catafalchi delle avventure sono già fumi neri di folla che tende a straripare dai guard-rails; le strade principali verso il cimitero dove Taleghani viene portato per la sepoltura (immediata, secondo l'uso musulmano) sono già impercorribili; in quelle adiacenti gli affluenti di folla e veicoli sono già anch'essi in piena. Circolano solo gli elicotteri e le ambulanze che raccolgono chi sienne per il sole già alto, per le quali l'autodisciplina riesce ancora a fendersi il mare di gente. Tutta Teheran è paralizzata. Il lutto è proclamato per tre giorni. E' un funerale musulmano. Ma più ancora di un funerale è una gigantesca manifestazione politica. Non dominano le scene di isterismo o gli antichissimi rituali di una tradizione che va ben oltre le sponde delle civiltà mediterranea e indo-europee, e che abbiamo più volte visto esprimersi nelle cerimonie funebri. Ci sono le bande, i ritratti, gli striscioni. Ma dominano le centinaia di migliaia di occhi lucidi; il piano silenzioso di adulti e vecchi; il grido: «I combattenti sono vicini ad Allah»; una palpabile commozione di massa, e anche tensione, ma senza conciliazione. Manifestazione politica — abbiamo detto così come politico è il segno della per-

Siegmund Ginzberg (Segue in ultima pagina)



TEHERAN — Uno scorcio della folla immensa che ha seguito il feretro di Taleghani

OGGI

Fanfani «fra i piedi»

«UN TALE domanda alla signora Fanfani: «Come mai da questo secondo matrimonio non sono nati figlioli?», e la signora Fanfani risponde: «No, non voglio piccoli fra i piedi». Questa barzelletta, avvenendo di aerea letta non sapeva più dove l'ha raccontata il senatore Fanfani al pubblico che lo ascoltò alla Festa dell'amicizia a Modena. Aveva accanto l'on. Piccoli, presidente della Dc, e il bisticcio sulla parola «piccoli» è chiaro. Appunto per questo il presidente del senato, riferendo la storiella, poteva apporci una lieve variazione. Potenza dire, per esempio: «non voglio altri piccoli», oppure: «...basta coi piccoli», oppure: «...i piccoli non sono più bisogno e va parcasticamente alludendo. Ma il sen. Fanfani ha detto (o ripetuto): «piccoli fra i piedi», dove quel «fra i piedi» è di una finezza, di un garbo, è ugualmente mostro. Non vede nascere l'abba, né annunciarsi il tramonto, deve rinunciare al gusto supremo del dubbio e alla bellezza ambigua del sfumature. E quel «fra i piedi» del senatore Fanfani è, più che una voluttaria ironia, una prova della sua incapacità di ragionare e di governarsi, una dimostrazione della sua attitudine alla approssimazione facile e scritta. Tale essendo, il senatore Fanfani, a quanto egli stesso dice, si propone per un grande «Giro d'Italia». Invece che a tappe correrà a gaffa e parteciperà anche alle egaffate cronometro, della quale sarà il sicuro vincitore. C'è chi sostiene che la sua meta finale, invece che Palazzo Strozzi, sia il Quirinale, ma se lo ha dal la festa, il senatore, perché dal Quirinale, ancora per vent'anni e grazie al cielo, Sandro Pertini non se lo toglie nessuno. Fortebraccio